

Prima Domenica di Quaresima (B) – Roma, Casa Generalizia OCist, 26.02.12

Lectures: Genesi 9,8-15; 1 Pietro 3,18-22; Marco 1,12-15

“Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ‘Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi.’” (Gn 9,8-9)

Quante volte Dio, dopo l’alleanza con Noè, dovrà rinnovare l’alleanza col suo popolo! E questo fino all’alleanza nuova ed eterna nel Sangue di Cristo. Ma anche dopo la morte e risurrezione di Gesù, Dio rinnova continuamente la sua alleanza con noi. La rinnova ad ogni Eucaristia, la rinnova ogni volta che ci perdona, che ci riaccoglie nella sua misericordia dopo le grandi o piccole rotture di alleanza con Lui che scandiscono la nostra vita. E all’inizio di ogni Quaresima, siamo coscienti, come direbbe san Benedetto, che abbiamo bisogno di purificarci da tutte le negligenze del resto dell’anno, che in un modo o nell’altro ci rendono infedeli al Signore (cfr. RB 49,3).

La pazienza misericordiosa di Dio nel riproporci sempre di nuovo l’alleanza con Lui ci ricorda però che è appunto all’alleanza che dobbiamo tornare. Noi dobbiamo sempre ritornare alla sorgente della vita nuova che Cristo rende possibile per noi, dobbiamo sempre rinascere, anche se siamo vecchi, “dall’acqua e dallo Spirito”, per poter “entrare nel regno di Dio”, come disse Gesù a Nicodemo (Gv 3,5). Possiamo cambiare, rinascere, rinnovarci, solo se con umiltà accettiamo la grazia di poter ricominciare là dove il Signore stringe alleanza con noi nella Chiesa, quindi nei sacramenti, nella comunità cristiana riunita nel suo nome, nell’ascolto della sua Parola. Noi possiamo rinascere e rinnovarci solo là dove il Signore è presente per unirsi a noi, per stringere alleanza di comunione con noi.

Solo l’alleanza ci rinnova, perché ci unisce all’Unico che ha il potere e l’amore di far nuove tutte le cose, e soprattutto il potere e l’amore di rinnovare il nostro cuore col dono del Suo Spirito.

Solo l’alleanza ci rinnova. E solo Dio può rinnovare l’alleanza. Non fu mai il popolo di Israele a poter rinnovare l’alleanza tradita e trascurata. È sempre solo Dio che può riprendere l’iniziativa dell’alleanza con Lui. L’uomo può capire che ne ha bisogno; l’uomo può pentirsi delle sue infedeltà. Ma l’alleanza la può rinnovare solo il Signore.

Però, ormai sappiamo, e lo scopriamo sempre più man mano che avanziamo nella vita, che Dio non desidera altro che questo, che Dio è sempre disponibile a rinnovare l’alleanza con noi, perché in Cristo ci ha rivelato che l’alleanza che ha stretto con noi è il legame che stringe un Padre misericordioso con i suoi figli, quindi un’alleanza in cui l’amore del Padre sempre ci precede, sempre ci previene, sempre ci attende, sempre ci perdona.

Gesù Cristo incarna per noi l'alleanza con l'umanità intera, con tutta la creazione, che Dio Padre ha stretto con Noè e che non ha mai rinnegato. All'uomo è sembrato che le alleanze fossero molteplici, tante quante ne furono rinnovate, ma in realtà l'alleanza è una sola, ed è quella dell'amore del Padre per il Figlio che abbraccia tutti gli esseri umani da Adamo fino alla fine dei tempi. In Gesù morto e risorto questa alleanza si è compiuta come rivelazione, come grazia offerta a tutti, anche a chi è venuto prima di Cristo, come lo scrive san Pietro nella seconda lettura: "Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio (...). E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè" (1 Pt 3,18-20).

Dio non lascia indietro nessuno, non dimentica nessuno, non si rassegna mai alle nostre ribellioni. Ha mandato suo Figlio non solo a cercare noi, ma a ricercare negli inferi le "anime prigioniere che un tempo avevano rifiutato di credere", i ribelli contemporanei di Noè.

È con questa coscienza che dobbiamo pensare alla nostra personale conversione. Dobbiamo pensarci pensando a Dio, pensando a questa sollecitudine di Dio senza posa e senza rassegnazione nell'offrirci sempre di nuovo l'alleanza con Lui.

Allora capiamo che il Gesù che inizia la sua missione dicendo: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo!" (Mc 1,15), è ora che viene, che passa e fa questo invito a ognuno di noi. Cristo rinnova costantemente la sua venuta, l'inizio della sua missione di Salvezza, per poterla compiere in ognuno di noi, attirandoci alla conversione con il fascino sempre nuovo del Vangelo. Convertirci vuol dire ritornare al Dio che ci cerca, che è già qui, presente nella nostra vita di peccatori per entrare nella nostra casa e sedersi a tavola con noi, come coi pubblicani del suo tempo, ma anche come coi farisei del suo tempo che pure avevano bisogno di convertirsi all'amore di Dio.

Convertirci vuol dire arrenderci all'amore del Padre che ci abbraccia identificandoci al suo Figlio crocifisso. Dal momento in cui Cristo si è identificato totalmente con l'umanità per salvarla, l'alleanza di Dio con noi coincide con l'amore eterno fra il Padre e il Figlio effuso su di noi senza misura nello Spirito Santo. Per questo la conversione, se è vera, è sempre un'esperienza di gioia, di festa, perché è sempre un ritorno alla gioia del Padre di poter abbracciare i suoi figli. È l'esperienza della "gioia dello Spirito Santo", come dice san Benedetto (RB 49,6), perché lo Spirito Santo è l'Abbraccio eterno fra il Padre e il Figlio nel quale, in Cristo, siamo tutti accolti.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*